

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 71 compilatore: Andrea Lercari

famiglia: Bondenari

Altre forme del nome: *Bondinarius*

Albergo: Cicala

Titoli: Patrizio genovese

Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)

Feudi:

Arma gentilia: «Partito di rosso e d'argento al leone sul tutto d'azzurro»

Nota storica: La famiglia avrebbe avuto secondo alcuni origine da Ferrara, secondo altri da Gavi, nell'Oltregiogo genovese, insediandosi in città nella metà del Trecento. Federico Federici scrive che «Li Bondenari, benché d'origine artefici, entrarono poi nell'albergo De Franchi, fra mercanti guelfi, e per tali sono riconosciuti ...».

Quilico Bondenarius di Bartolomeo, banchiere, fece parte della Maona che nel 1362 amministrò le risorse dell'isola di Chio, senza però entrare a far parte dell'*albergo* Giustiniani costituito in quell'anno dagli altri comproprietari della società. Egli fu un uomo di notevole rilevanza pubblica, tanto che sedette più volte nel Consiglio degli Anziani (1372, 1373, 1375, 1383, 1385 e 1391).

I suoi figli, Pietro, Battista e Bartolomeo, si distinsero nella vita cittadina. Aveva avuto anche una figlia, Innocenza, in memoria della quale il fratello Bartolomeo liberava una schiava il 1° marzo del 1437. Di questi, Pietro fu Quilico, anziano nel 1418, istituì un moltiplico nel Banco di San Giorgio, ove gli fu eretto una statua marmorea nel 1446. Battista fu anziano negli anni 1426, 1427 e 1433. Nel 1439 Pietro, Battista e Bartolomeo erano tra i sostenitori della costruzione della Loggia di Carignano. L'anno dopo Pietro e Geronimo entrarono a far parte dell'*albergo* dei De Franchi.

Nei primi decenni del Quattrocento il più autorevole esponente della famiglia fu Quilico Bondenaro, abate del monastero di San Siro. Altri personaggi della famiglia rivestirono pubbliche cariche come Donato fu Pietro, anziano negli anni 1448, 1461 e 1470. Altri acquisirono notorietà come Luigi, che fu capitano di una nave contro Benedetto Doria nel 1446, o Martino, preposito di Vienna nel 1447, il quale lasciò 6 *luoghi* di San Giorgio a beneficio del pubblico.

Quilico fu Donato vendette la propria nave a Luca Saliceti nel 1473 e fu anziano nel 1475.

Raffaele fu Quilico, il quale sedette tra gli anziani nel 1506, sposò una dama genovese di antica nobiltà, Nicolosina Pinelli, mentre Gregorio fu abate di San Siro.

Nel 1528 Raffaele fu Quilico, Giovanni Battista, Donato fu Quilico e Bartolomeo furono ascritti al *Liber Civilitatis* e aggregati all'*albergo* Cicala.

La discendenza di Giovanni Battista Bondenari

Giovanni Battista Bondenari fu Francesco sposò Benedettina Camogli fu Francesco fu Paolo avendone cinque figli maschi: Francesco, Vincenzo, Nicolò, Ambrogio e Desiderio. Di questi, Vincenzo, Ambrogio e Desiderio furono ascritti come il padre al *Liber Civilitatis*.

Nel 1532 i fratelli Vincenzo e Ambrogio Cicala *olim* Bondenari istituirono la sepoltura della propria famiglia nella chiesa di San Gerolamo di Quarto I fratelli parteciparono ai flussi di investimento nei domini asburgici: in particolare nel 1559 Vincenzo e Ambrogio risultavano aver acquistato tre quote, rispettivamente di 100 e di 140 scudi d'oro annui per loro e di altri 140 scudi doro anni per il piccolo Nicolò Cicala, figlio di Vincenzo, di quattro anni, della rendita di 42.500 scudi d'oro annui che Gianotto Lomellini aveva rilevato sull'aumento della mercanzia, sale, farina e frumento dello Stato di Milano. Le rendite erano erogate in vita degli intestatari, secondo una prassi d'investimento dell'epoca. Il 2 ottobre Vincenzo e Ambrogio, dichiaranti rispettivamente trentuno e ventinove anni e di essere figli del defunto Giovanni Battista fu Francesco Cicala

Bondenari e di Bernardina *de Camulio* figlia di Mariola de Franceschi, rilasciavano due procure allo stesso Gianotto Lomellini e al suo socio Agostino Cassolino per la riscossione delle rendite. Vincenzo, il quale dopo la riforma delle *Leges Novae* del 1576 fu posto nel Consiglio della Repubblica, aveva sposato in prime nozze la nobile Barbara figlia del giureconsulto Bartolomeo Fieschi Costa, appartenente a famiglia della nobiltà nuova, dalla quale erano nati tre figli maschi: Giovanni Battista, Nicolò e Francesco. Erano già sposati il 7 febbraio 1553, quando Barbara dettava un testamento, ordinando di essere sepolta nella chiesa di San Gerolamo di Quarto, «in sepultura eius domini viri». Legava 20 soldi all'Ufficio dei Poveri di Genova e 50 lire ciascuno agli Ospedali di Pammatone e degli incurabili, mentre a ognuna delle proprie sorelle, Laura e Argentina, destinava 1.000 lire. Legava l'usufrutto di 1.500 lire alla madre, Maria, disponendo che dopo la sua morte fossero divise in eque porzioni tra i propri fratelli, Gio. Francesco, Giulio Cesare e Aurelio. Erede universale era infine il figlio Giovanni Battista. Il 24 settembre 1557 Barbara dettava un nuovo testamento, confermando lo stesso luogo di sepoltura e legando 20 soldi ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri. Confermava anche l'usufrutto delle 1.500 lire, ordinando però che dopo la di lei morte tornassero ai propri eredi, indicati nei tre figli, Giovanni Battista, Francesco e Nicolò. Di questi, Nicolò e Giovanni Battista, furono ascritti al patriziato, mentre Francesco nel 1572 prese l'abito religioso. Rimasto vedovo si risposò con una nobile di nome Speranza, della quale si ignora il casato, che gli portò una dote di 16.000 lire. I testamenti che Vincenzo e Speranza dettarono il 16 maggio 1594 forniscono numerose notizie sulla composizione e sull'assetto patrimoniale di questo nucleo familiare. Vincenzo stabilì innanzitutto di essere tumulato nella chiesa del monastero di San Gerolamo di Quarto, «... in tumulo existente in cappella Sancte Trinitatis»: se fosse morto nella sua casa di villeggiatura presso la chiesa di San Giovanni di Quarto, a Levante della città di Genova, avrebbe dovuto essere accompagnato alla sepoltura da sei monaci di San Gerolamo e dal parroco di San Giovanni, mentre se fosse morto in città avrebbe dovuto essere accompagnato da sei preti della parrocchia di Santa Maria delle Vigne o di quella parrocchia dove avesse eventualmente trasferito la sua residenza. Ai monaci di San Gerolamo destinò in ogni caso 1 scudo d'oro, perché celebrassero una messa solenne cantata in suffragio della sua anima ad altare privilegiato. Entro sei mesi, inoltre, il suo erede avrebbe dovuto acquistare 1 luogo nel Banco di San Giorgio, i cui proventi annui sarebbero stati versati agli stessi monaci con l'obbligo di celebrare in perpetuo nell'anniversario della morte di Vincenzo una messa di suffragio nella cappella della Santissima Trinità. Anche i frati di San Domenico avrebbero dovuto ricevere 1 scudo d'oro, perché celebrassero anch'essi una messa cantata. Legò poi 50 lire ciascuno agli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri, mentre ordinò che altre 50 lire fossero distribuite tra i poveri della parrocchia di San Giovanni di Quarto. Stabilì quindi che la moglie Speranza, rimanendo vedova, dovesse essere alimentata a vita dall'eredità, avendo anche l'usufrutto della casa di villeggiatura di Quarto e dei mobili e arnesi delle case di Genova e di Quarto. Nell'eventualità che si fosse risposata, invece, avrebbe ricevuto la restituzione della sua dote, ammontante a 16.000 lire. Precisò poi che il reverendo Bartolomeo suo figlio aveva rinunciato a ogni diritto ereditario paterno e materno prima di entrare in religione e quindi, sapendolo bene mantenuto, non gli lasciava altro per non gravare la propria tenue eredità. Riservava attente disposizione alla proprietà di Quarto, stabilendo che se, dopo la morte di Speranza, il figlio Nicolò avesse desiderato venderla, avrebbe dovuto farlo all'interno della famiglia Bondenari, cedendo l'immobile a un prezzo di 1.000 lire inferiore al valor di mercato. In ogni caso la proprietà avrebbe dovuto rimanere in perpetuo alla famiglia in linea di primogenitura. Nominò quindi erede universale il figlio Nicolò, stabilendo che se fosse morto senza prole legittima gli sarebbe succeduto nipote Giovanni Battista, il figlio naturale dello stesso Nicolò. Mancando anche questo, sarebbe succeduta nell'eredità la figlia Ottavia, ma in tal caso lei e i suoi figli avrebbero avuto solo l'usufrutto della casa di Quarto, perché dopo di loro sarebbe spettata a Giovanni Ambrogio Bondenari, nipote *ex fratre* di Vincenzo, e alla di lui discendenza maschile. Infine nominò fedecommissari la moglie Speranza, il nipote Stefano Da Passano e il *magnifico* Giovanni Battista

<p>Zignago. Nel proprio testamento Speranza diede analoghe disposizioni per la sepoltura e, dopo vari legati pii, nominò erede universale il marito Vincenzo.</p> <p>Nel 1596 il patrizio Nicolò Bondinaro sposò Marietta, poi chiamata Anna Maria, figlia del patrizio Antonio Baliano fu Bartolomeo. Dalla loro unione nacquero tre figli maschi e una femmina, Geronima. Dopo la morte di Nicolò, il 5 febbraio 1619 Anna Maria sposò un cugino del marito, il <i>magnifico</i> Lorenzo Bondinari fu <i>magnifico</i> Ambrogio alla presenza dei magnifici Nicolò Baliani e Marc' Antonio De Franchi. In seguito però le nozze furono annullate.</p> <p>Dei figli di Nicolò, Pietro Francesco e Giovanni Tomaso entrarono nell'Ordine benedettino di Monte Oliveto, nel monastero di Santo Stefano di Genova, rispettivamente nel 1623 e nel 1625, rinunciando a ogni diritto ereditario in favore del fratello. Il 22 settembre 1627 la sorella Geronima sposò il magnifico Gaspare Mercante fu Bartolomeo</p> <p>Ambrogio Bondenari fu Giovanni Battista, il quale fu estratto tra i Governatori nel giugno 1583, ebbe quattro figli maschi, Giovanni Ambrogio, Giovanni Battista, Francesco e Lorenzo, tutti ascritti il 14 dicembre 1584, ed una femmina, Ortensia, la quale sposò il patrizio Stefano Da Passano fu Bartolomeo (del ramo <i>de Delphinis</i>). Di questi il 5 febbraio 1619 il <i>magnifico</i> Lorenzo <i>Bondinari</i> quondam magnifico Ambrogio sposò la magnifica Maria del magnifico Antonio Baliani, vedova del cugino Nicolò Bondenari, con dispensa pontificia. Nessuno dei maschi lasciò discendenza e così Giovanni Ambrogio, morto a Cuenca in Spagna tra il 1619 e il 1621, lasciò erede universale la sorella Ortensia, che prese possesso dell'eredità il 7 settembre 1621 e lasciò in seguito erede il figlio Bartolomeo Da Passano, illustre uomo di governo e diplomatico</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di Santa Maria della Vigne.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, pp. 58-59; A. Della Cella (BUG), I, c. 100 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 322-323; F. Federici, cc. 147 r.-v.; O. Ganduccio (BCB), I, cc. 49 v.-51 r.; G. Giscardi, II, pp. 207-209; Lagomarsino, IV, cc. 280 r.-282 v.; <i>Manoscritti</i>, 494, p. 265; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 77 r.-78 v.; G. A. Musso, n° 354; G. Pallavicino, I, cc. ***</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: <i>Notai antichi</i>, 671, notaio ***, docc. 9 (7 febbraio 1437), 21 (1° marzo 1437), 42 (10 aprile 1437), 147 (5 novembre 1437); 1853, notaio Gio. Francesco Pagano, doc. 49 (7 febbraio 1553) e 754 (24 settembre 1557); 2140, notaio Francesco Tubino, docc. 2 ottobre 1559; 2867, notaio Battista Martignone, doc. 22 giugno 1596; 6399, notaio Gio. Giacomo, docc. 22 gennaio, 9 febbraio e 6 agosto 1619, 3 febbraio 1620, 22 luglio, 26 agosto, 19 settembre e 19 ottobre 1623, 21 aprile 1624, 10 gennaio e 25 aprile 1625; 3843, notaio Gabriele Pilo, docc. 16 maggio 1594.</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bondenari ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 219-220, 324, 337; G. Guelfi Camajani, p. 76; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 40.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>